



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 13 settembre 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La svolta

Sud, social card triplicata: 120 euro a famiglia

Il ministro Barca incontra sindacati e imprese: tre miliardi di fondi Ue contro la recessione

Antonio Vastarelli

Dare un po' di ossigeno all'economia meridionale con interventi che possano avere effetti in breve tempo per evitare che il sistema produttivo del Mezzogiorno arrivi morto alla fine del ciclo negativo: era questa la priorità che il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, aveva fissato nella sua agenda per settembre. Un obiettivo da raggiungere, aveva detto ad agosto, innanzitutto sfruttando la terza ed ultima tranche della riprogrammazione dei fondi Ue per le regioni Obiettivo convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). Le prime due tranche sostenevano progetti di medio e lungo periodo, quest'ultima (che vale circa 3 miliardi di euro) dovrebbe servire a tamponare l'emorragia di posti di lavoro, ad evitare che imprese sane possano chiudere o non realizzare i propri investimenti per mancanza di liquidità, e a sostenere il reddito delle famiglie povere e l'inserimento occupazionale dei giovani. Il tutto con provvedimenti che abbiano efficacia immediata.

Di questo si è parlato ieri nell'incontro tra Barca e le parti sociali (al quale hanno partecipato anche i responsabili dei dicasteri dello Sviluppo economico, Passera, del Lavoro, Fornero, e dell'Istruzione, Profumo). Il ministro ha presentato alle associazioni di impresa e ai sindacati una serie di ipotesi di lavoro, che andranno poi concordate anche con le Regioni, raccogliendo le proposte degli interlocutori. «Non abbiamo fatto un piano - ha spiegato - ma il punto sullo stato di attuazione. Non è un quadro complessivo ma solo la situazione sugli interventi più prossimi». Una precisazione che intende sottolineare la scelta del suo dicastero, apprezzata dai sindacati, di puntare in maniera forte sulla concertazione.

Nel merito, tra le novità c'è l'intenzione di estendere la sperimentazione sulla social card in atto in 12 città italiane a tutto il territorio del-

le quattro regioni Obiettivo convergenza, grazie all'utilizzo di risorse europee (previsto un impegno di 150 milioni). La misura potrebbe essere diretta a famiglie con meno di 3 mila euro lsee, con presenza di minori e con membri disoccupati o in disagio lavorativo. Dai 40 euro al mese della vecchia social card, si passerebbe a 120 e le famiglie sarebbero anche inserite in progetti di inclusione sociale in collaborazione con Comuni, Asl e servizi sociali. Nuova anche la proposta di interventi mirati del Fondo centrale di garanzia per agevolare il finanziamento bancario alle imprese in fase di start up e a quelle operanti nei settori del digitale e delle tecnologie innovative (235 milioni di euro in totale). Tra i temi affrontati anche il finanziamento della casa integrazione in deroga nelle quattro regioni, ma solo di quella attiva (cioè finalizzata alla riqualificazione e reinserimento dei lavoratori) perché il sostegno di quella passiva non è autorizzato da Bruxelles. Barca ha parlato anche degli interventi in corso di attuazione su internazionalizzazione, smart cities, riattivazione delle zone franche urbane, contratti di sviluppo e azioni di inserimento



Le misure
Rifinanziamento del credito d'imposta occupazione e incentivi per digitale e start-up

al lavoro, a partire da apprendistato e autoimpiego. Particolarmente apprezzata dai sindacati, la proposta di finanziamento aggiuntivo del credito d'imposta per l'occupazione di lavoratori svantaggiati. La Cgil - rappresentata al tavolo dal segretario confederale Serena Sorrentino - ha, però, espresso perplessità sulle «botteghe di mestiere» e sui «tirocini» perché «si tratta di strumenti che fanno a meno dei contratti,

sono pagati pochissimo, non forniscono alcuna certificazione e non danno alcuna prospettiva ai giovani».

Confindustria, con il responsabile Mezzogiorno, Alessandro Laterza, ha invece sottolineato l'importanza di «riattivare la legge Sabatini che finanzia l'acquisto di macchinari innovativi dando respiro al manifatturiero che è il cuore pulsante della nostra impresa». Un'agenda sostanzialmente condivisa dalle parti, quindi. Ma la riprogrammazione dei fondi Ue, ammonisce il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, va fatta «in tempi certi e più brevi possibili perché l'emergenza sociale è forte». D'accordo il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy: «Non è più tollerabile l'assenza di interventi urgenti a sostegno del sistema produttivo meridionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista a Graziano

**«Piano per il Sud
il governo acceleri
sulla crescita»**

”

Patto per lo sviluppo
Il presidente degli Industriali:
servono decisioni vincolanti

anche per il futuro esecutivo

Piano per il Sud, il presidente degli
industriali Paolo Graziano in un'in-tervista incalza Roma. «Regione e
grandi progetti, scelte coraggiose».

> Toriello a pag. 43

L'intervista

**«Il governo acceleri sul Sud
subito il piano per la crescita»**

Graziano: grandi progetti, dalla Regione scelte coraggiose

Marco Toriello

«Il Sud non può rischiare di diventare una bandiera utilizzata per fini elettorali dai diversi schieramenti politici. L'attuale governo deve tracciare le necessarie linee guida per il rilancio del Mezzogiorno, prima delle elezioni 2013, in modo che il prossimo esecutivo, qualunque esso sia, abbia la responsabilità di realizzare programmi già definiti». È questo l'appello che il numero uno degli industriali napoletani Paolo Graziano lancia alla vigilia dell'importante appuntamento di domani pomeriggio, quando, alla Mostra d'Oltremare, discuterà del piano europeo per lo sviluppo del Sud, insieme, tra gli altri, al ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca, al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e al commissario Ue all'Industria Antonio Tajani.

Presidente Graziano, ha dunque più fiducia nei tecnici che nei politici?

«Non dico questo, il voto popolare è sacro e saranno ovviamente i

cittadini a scegliere da chi essere governati. Ma è indubbio che ora a Palazzo Chigi ci siano dei tecnici molto competenti e soprattutto autorevoli e credibili a livello europeo. C'è poi una motivazione oggettiva: la programmazione dei fondi europei 2014-2020 va fatta entro pochi mesi. Si tratta con tutta probabilità dell'ultimo ciclo di risorse Ue e non possiamo permetterci di sprecare questa opportunità».

Come giudica l'azione portata avanti finora dal governo nei**confronti del****Mezzogiorno?****C'è stata****sufficiente****attenzione?**

«L'attenzione c'è: già il fatto che il ministero per la Coesione territoriale sia stato affidato a una persona competente come Barca è

”

La strategia

Tecnici competenti, traccino le linee guida che il prossimo esecutivo dovrà seguire

una garanzia.

Abbiamo apprezzato molto gli sforzi del governo per risanare un Paese che era ormai sull'orlo del baratro. In questi mesi la priorità è stata giustamente mettere in sicurezza l'Italia. Sollecitiamo il passaggio alla fase due, quella dello sviluppo. Una fase in cui il Sud deve essere al centro dell'agenda di Monti, perché senza crescita per il Sud, non potrà esserci crescita per l'Italia».

Quali devono essere le priorità?

«Nel breve periodo - si può fare in 90 giorni - quella di rimettere mano al sistema degli incentivi alle imprese. Ce ne sono troppi. Noi ne chiediamo pochi, chiari, trasparenti e i più automatici possibili».

Il premier sostiene che al Sud non ci sia un problema di mancanza di risorse, ma di mentalità da cambiare.**Condivide le sue parole?**

«Sì. La riunificazione tedesca è

costata meno di quanto sia stato speso, negli ultimi 50 anni, per colmare il gap tra Mezzogiorno e resto del Paese, tra Cassa del Mezzogiorno, fondi straordinari post terremoto, fondi europei, trasferimenti ordinari. Eppure la Germania unita è diventata il motore dell'Europa. È chiaro quindi che da noi qualcosa non ha funzionato».

Cosa?

«I fondi destinati al Sud sono stati parcellizzati in mille rivoli e dilapidati. Il metodo da seguire è un altro: bisogna convogliare le risorse su progetti ben identificati, nei settori che rappresentano le missioni del Mezzogiorno: industria manifatturiera, turismo e cultura, logistica e infrastrutture, trasporti, internazionalizzazione. L'obiettivo finale dev'essere quello di rendere il nostro territorio attrattivo come le aree forti d'Europa. Poi le aziende del Sud saranno pronte a competere sul mercato. Ma come possono farlo oggi se scontano l'inadeguatezza di reti e nodi materiali e immateriali, che

aggrava i costi di produzione e distribuzione del Mezzogiorno?».

La Regione ha impegnato oltre il 40% delle risorse europee proprio sui grandi progetti. Una strategia che la convince?

«Certo, la Regione ha fatto delle scelte coraggiose, programmando investimenti nei settori che ho

nominato poco fa. Scelte che noi abbiamo sollecitato e condiviso. Ora però occorre procedere più speditamente, anche facendo ricorso a nuovi strumenti per accelerare la spesa. I vincoli del Patto di stabilità, inoltre, ci impediscono di spendere le risorse che la stessa Europa ci assegna. È un cane che si morde la coda. È per questo che il governo deve far capire a Bruxelles che, superando i vincoli alla spesa laddove si tratti di investimenti strategici, il Sud - e tutto il Paese - può ripartire più velocemente. È una priorità assoluta, la nostra unica speranza, altrimenti il prossimo anno sarà impossibile spendere la nostra quota di risorse europee. Questo governo ha la credibilità per convincere Bruxelles».

Sempre che ci sia la volontà politica comune di raggiungere l'obiettivo. In questo senso, crede che sia replicabile, magari su larga scala, il metodo seguito per la Coppa America?

«Quello è stato un buon esempio di collaborazione. Auspichiamo che si possa sempre più consolidare un metodo

cooperativo tra istituzioni e mondo delle imprese che, ricorrendo anche alla sussidiarietà, consenta di condividere problemi e soluzioni, di darsi dei cronoprogrammi con scadenze precise, promuovere sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

La priorità

In 90 giorni è possibile riorganizzare il sistema degli incentivi alle imprese

”

I vincoli

Il Patto di stabilità limita le capacità di spesa. Monti intervenga con l'Ue

GOVERNO. 2

Sud, Fondi Ue: riprogrammazione da 3 mld

CON LE REGIONI del Sud Italia che attraversano “una crisi senza precedenti, pur avendo un grande potenziale inespresso”, la Commissione europea presenta il “Piano europeo per la crescita del Sud”, assieme alla regione Campania e alle altre Regioni meridionali domani, venerdì 14 settembre, in occasione della Fiera di Oltremare a Napoli. E una riprogrammazione di questi fondi, per un valore complessivo di 3 miliardi di euro, è stata annunciata ieri ai sindacati dai ministri, Barca, Corrado Passera, Elsa Fornero e Francesco Profumo. Nel documento del Governo, riferisce la Cgil in una nota, “c’è una destinazione delle risorse per le aree di crisi, un maggiore finanziamento del credito d’imposta per le nuove assunzioni, interventi a favore delle politiche attive per i lavoratori in cassa integrazione e per la loro ricollocazione, un forte supporto allo sviluppo dell’apprendistato per l’inserimento al lavoro dei giovani e per contrastare la dispersione scolastica, interventi a sostegno delle imprese nelle aree territoriali segnate da crisi e marginalità, forme di tutela **••• 15** contro la povertà”.

COMMISSIONE UE

Sud: pronto il Piano per la crescita Fondi Ue, riprogrammati 3 miliardi

DI GIUSEPPE SILVESTRE

CON LE REGIONI del Sud Italia che attraversano “una crisi senza precedenti, pur avendo un grande potenziale inespresso”, la Commissione europea presenta il “Piano europeo per la crescita del Sud”, assieme alla regione Campania e alle altre Regioni meridionali domani, venerdì 14 settembre, in occasione della Fiera

di Oltremare a Napoli. In una nota di Bruxelles si spiega che il piano dovrà partire dalla straordinarietà del momento “per mettere in campo tutte le risorse disponibili per vincere una sfida difficile quanto vitale. E dove la Commissione è pronta a fare la sua parte.” Tra i partecipanti, oltre ai governatori delle regioni meridionali e al vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, il sottosegretario all’Economia e le Finanze Gianfranco Polillo, il commissario del Governo per la razionalizzazione della Spesa, Enrico Bondi, il presi-

dente di Confindustria **Giorgio Squinzi**, il vicepresidente della Banca europea per gli Investimenti, **Dario Scannapieco**, e altri rappresentanti del mondo economico, delle parti sociali e dell'università.

“Far ripartire il Meridione è indispensabile affinché l'Italia possa rispettare gli impegni presi, rassicurare i mercati, tornare competitiva”, dice Tajani. Che aggiunge: “Se utilizzati in modo rapido ed efficiente, insieme ad altre risorse, quali investimenti privati e della Bei, i fondi europei possono costituire un formidabile volano per far uscire il Sud e l'Italia dalle secche della crisi”.

E una riprogrammazione di questi fondi, per un valore complessivo di 3 miliardi di euro, è stata annunciata ieri ai sindacati dai ministri, Barca, **Corrado Passera**, **Elsa Fornero** e **Francesco Profumo**. Nel documento del Governo, riferisce la Cgil in una nota, “c'è una destinazione delle risorse per le aree di crisi (particolarmente necessarie a partire dall' area tarantina e dal Sulcis), un maggiore finanziamento del credito d'imposta per le nuove assunzioni, interventi a favore delle politiche attive per i lavoratori in cassa integrazione e per la loro ricollocazione, un forte supporto allo sviluppo dell'apprendistato per l'inserimento al lavoro dei giovani e per contrastare la dispersione scolastica, interventi a sostegno delle imprese nelle aree territoriali segnate da crisi e marginalità, forme di tutela contro la povertà”. ●●●

I Verdi: droga legalizzata nelle piazze di spaccio

Proposta-choc

Borrelli e lo speaker Simioli
«Così si battono i clan»
Pisani: grave provocazione

«Vendita legalizzata delle droghe leggere nelle piazze di spaccio di Scampia e Secondigliano, sotto il controllo dello stato». È la proposta-choc dei Verdi. Presentata come «soluzione alternativa» a quelle percorse sino ad oggi e che «non ha portato grandi risultati». Ad avanzare la proposta sono il commissariato campano dei Verdi ecologisti Francesco Emilio Borrelli e lo speaker radiofonico Gianni Simioli. La legalizzazione delle droghe «in via sperimentale» e sotto il controllo statale «spingerebbe molti cittadini - sostengono Borrelli e Simioli - a rompere ogni rapporto con la camorra e lo Stato incasserebbe notevoli

proventi marginalizzando fortemente il fenomeno criminale». I promotori ritengono che imboccando questa nuova strada si «creerebbero notevoli problemi alla camorra oltre ad offrire un lavoro legale agli abitanti del quartiere».

«No a proposte provocatorie e pericolose per ridicolizzare lo Stato: la droga è morte». Così il presidente dell'ottava Municipalità, Angelo Pisani, risponde alle proposte «satiriche» dei Borrelli e Simioli.

«Comprendo che il loro intento è rivolto a trovare una soluzione al problema, ma a Scampia occorre procedere con una volontà politica seria e immediata - prosegue Pisani - che metta in campo, sempre e non solo il giorno dopo l'omicidio di turno, investimenti culturali, sociali ed economici a partire dalla garanzia del diritto alla casa e al lavoro soprattutto per i giovani».

«La Municipalità - conclude Pisani - ha intrapreso l'unica strada possibile: quella dello sviluppo culturale, sociale e della legalità e non vuole tornare indietro. Occorre che l'impegno del Comune sia subito mante-

nuto, a cominciare dalla delibera del sindaco De Magistris per dare almeno un pò di ossigeno ed un minimo di attenzione al territorio fino ad oggi vittima della mala politica come della criminalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ScampiaOgni mese
cinquanta chili
di cocainaDARIO DEL PORTO
A PAGINA VII

Tutti i numeri della cocaina spa

Un quintale di stupefacenti ogni due mesi invade Scampia

DARIO DEL PORTO

OGNI due mesi sul territorio della periferia settentrionale di Napoli vengono introdotti cento chilogrammi di cocaina: un quintale di droga pagato circa 40 mila euro al chilo e rivenduto nelle "piazze" a prezzo triplicato. Sono numeri da grande azienda, quelli del mercato dello stupefacente, così come ricostruiti dagli inquirenti del pool anticamorra dall'analisi dei "libri mastri" sequestrati nel corso delle più recenti indagini sui clan di Scampia. Non è un caso dunque se, come racconta il pentito Biagio Esposito, i capi delle "piazze" si autodefiniscono "soci". Sono loro a dividersi le porzioni più grandi dell'immensa torta per la quale, dopo l'ultima scissione, i gruppi hanno ripreso a fronteggiarsi e ad uccidere.

Con quel denaro si pagano i pusher, le vedette, si garantisce l'assistenza economica alle famiglie degli affiliati detenuti. Ma ci sono anche somme, riferisce Esposito «nella disponibilità di ognuno di noi soci, che li utilizzava come meglio credeva. Spesso — si legge in un verbale del 2011 allegato all'inchiesta di fine luglio sul gruppo Abete — facevamo dei regali in danaro ad affiliati che non erano interessati alla gestione della piazza di spaccio, ma potevamo farli anche a persone non affiliate al clan che ci facevano dei favori, ad esempio anche al ragazzo che ci andava a prendere il caffè mentre noi ci riunivamo». Oboli, dunque, elargiti da chi intasca decine di migliaia di euro, in qualche caso addirittura 150 mila al mese, come rivelato da Giampaolo Giuliano, l'ultimo in ordine di tempo a col-

laborare con la giustizia, divenuto pentito dopo l'omicidio di Gaetano Marino commesso il 23 agosto a Terracina. Dalla "contabilità" emergono anche episodi che ricordano le polemiche sulla "casta": come i 45 mila euro stornati da un capo piazza per comprarsi la macchina. Oppure come le spese indicate in un "libro mastro" sequestrato nel 2010 da cui si rileva, a giudizio degli investigatori, come il clan Di Lauro avesse «finanziato» la ristrutturazione di un appartamento occupato, con ogni probabilità abusivamente, da un proprio affiliato di spicco con tutta la famiglia nel rione del Terzo Mondo. Spese comunque regolarmente indicate nei rendiconti mensili.

Ora però, con l'attività svolta sul terreno dalle forze dell'ordine (il commissariato diretto da Michele Spina, i militari della compagnia Stella dell'Arma guidati dal capitano Orlando Narducci e i rinforzi già inviati dal Viminale) ha di fatto chiuso le principali piazze di spaccio e gli introiti dei clan potrebbero subire un duro colpo. Squadra mobile e carabinieri, con il coordinamento dei pm Stefania Castaldi, Maurizio De Marco e Vincenza Marra, stanno indagando per individuare mandanti ed esecutori degli ultimi delitti. La situazione viene seguita personalmente dal procuratore Giovanni Colangelo e dal procuratore aggiunto Sandro Pennasilico, che proprio ieri è stato nominato all'unanimità dal Csm nuovo procuratore di Torre Annunziata. Oggi si riunirà a Roma il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che potrebbe decidere l'invio dell'esercito a Scampia, mentre è polemica tra i Verdi, che con il com-

missario regionale Francesco Emilio Borrelli propongono di liberalizzare nella zona di Scampia le droghe leggere a Scampia e Secondigliano «così molti cittadini romperebbero ogni rapporto con la camorra e lo Stato incasserebbe notevoli proventi», e il presidente della municipalità Angelo Pisani, che bocchia la proposta: «La droga è morte», dice.

I responsabili delle piazze si chiamano "soci". Nella contabilità lavori in casa e auto di lusso

LA RIUNIONE

Oggi si riunisce il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Al vaglio anche l'ipotesi di inviare l'esercito a Scampia e Secondigliano

LA NOMINA

Il plenum del Csm ha designato all'unanimità il procuratore aggiunto Sandro Pennasilico (nella foto) nuovo procuratore di Torre Annunziata

LA POLEMICA

Borrelli (Verdi): «Liberalizzare le droghe leggere a Scampia e Secondigliano» Bocchia la proposta il presidente della municipalità Pisani



Protesta contro la chiusura del deposito
Garittono che serve la periferia nord

Volantini e sit-in dei centri sociali “Più bus per tutti”

A PAGINA III

“No alla chiusura del Garittono” volantini e sit-in dei centri sociali

SONO scesi in strada per protestare contro i tagli agli autobus dell'Anm e hanno manifestato contro la chiusura, annunciata per la fine dell'anno, del deposito bus Garittono.

Due gruppi di attivisti dei centri sociali Insurgencia, Dada e della Rete Commons hanno “occupato” pacificamente alcuni autobus in servizio. Sono saliti sulle linee C62 e C44, hanno distribuito volantini ai passeggeri e, alla fine della corsa (che non ha subito interruzioni), hanno affisso striscioni ai mezzi con la scritta “Più trasporti per tutti. No alla chiusura del Garittono”.

Il deposito serve la periferia a nord della città e la zona collinare. Secondo i piani dell'Anm, i mezzi saranno trasferiti a via Nazionale delle Puglie, nel quartie-

re Poggioreale. Il timore dei residenti è che i disservizi aumenteranno, vista la distanza enorme tra i percorsi e la provenienza dei bus, costretti ad arrivare dalla parte opposta della città. «Cosa succederà in caso di guasti? — chiede Antonio Musella di Insurgencia — i disservizi saranno inevitabili. Anche stamattina (ieri, ndr) il C44 si è fermato e hanno soppresso d'improvviso la linea. Anche il C39 che collega l'ospedale Cardarelli con piazza Medaglie d'Oro è stato soppresso. Non si può continuare così». «Sembra che un anno sia trascorso inutilmente — interviene il gruppo regionale di Sel — l'anno trascorso era iniziato con i drammi dei pendolari e dei lavoratori del trasporto. Questo nuo-

vo anno inizia esattamente allo stesso modo. Il governo non ha ancora trasferito alle regioni le risorse. L'assessore regionale ai Trasporti non fa altro che il ragioniere e provvede ai tagli. Tocca anche al Comune assumere una iniziativa autorevole nei confronti del governo e dell'amministrazione regionale». La protesta continua dopodomani con presidi a Capodimonte e alla metropolitana di Chiaiano.

(tiziana cozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Preoccupati
anche i residenti:
così i disservizi
inevitabilmente
aumenteranno**



Un momento della protesta al deposito del Garittono

«Mio figlio disabile senza assistenza, il Comune latita»

LA DENUNCIA DELLA MADRE DI AMEDEO. OGGI SIT-IN A ROMA

NAPOLI. È arrivato il momento della riapertura delle scuole: e mentre buona parte degli studenti è tuttora intenta ad acquistare diari e zaini maggiormente in voga, vi è ancora qualcuno tra loro costretto a lottare contro le barriere istituzionali per ottenere il pieno diritto allo studio. Questo è il dramma che sta vivendo lo studente dell'istituto Niccolò Copernico Amedeo Marenga, un ragazzo affetto da una neuropatia che lo costringe a gravi deficit fisici e che con molta probabilità dovrà affrontare i primi mesi del suo quinto anno di liceo senza l'assistenza che lo dovrebbe accompagnare nel suo percorso fino alla maturità. «Mio figlio non ha né problemi mentali e né difficoltà nell'apprendimento, – afferma Giovanna Cappelli, madre dello studente – però puntualmente anche quest'anno si è presentato il classico problema della assenza di personale qualificato che possa assistere Amedeo, non nello studio, ma nei suoi spostamenti. Appena riaprirà la scuola – continua la si-

gnora Cappelli – sarò costretta, per i primi mesi, a dover rimanere in aula con mio figlio per poterlo affiancare in tutti i suoi movimenti, così da tutelargli personalmente il suo legittimo diritto allo studio. Ciò ovviamente non solo provocherà un grave disagio a mio figlio, che essendo cresciuto, si sente in imbarazzo a dover essere aiutato da sua madre dinnanzi a tutti i suoi compagni di classe, ma ha già comportato anche la perdita del mio lavoro. Negli scorsi giorni abbiamo cercato di riferire la situazione che si è venuta a palesare alle autorità competenti, ma loro ci hanno risposto che la questione non può essere risolta se non dopo il 17 novembre, e per di più ci hanno invitato ad assistere momentaneamente Amedeo tramite una cooperazione tra famiglia e scuola. Ovviamente la scuola ha immediatamente scartato questa ipotesi adducendo a motivi di inabilità nella gestione di un portatore di handicap, lasciandomi così da sola a fronteggiare una circostanza che contrariamente do-

vrebbe far presa sull'umanità delle persone». Ciò che lascia più amareggiati dinnanzi ad una testimonianza del genere non è soltanto il dramma di una famiglia che si stringe attorno al proprio figlio diversamente abile per aiutarlo nell'ottenere un suo diritto, ma soprattutto la completa indifferenza da parte del Comune di Napoli. Difatti la stessa dottoressa De Fraia, la quale si occupa del problema di Amedeo, contattata telefonicamente dalla nostra redazione, ha rinunciato a rispondere a qualsiasi tipo di domanda sull'accaduto. Purtroppo ciò che è successo ad Amedeo, non rimane un caso isolato: tanto che la onlus "Tutti a scuola", che da anni si occupa di studenti disabili, ha annunciato oggi una manifestazione a Montecitorio, per rivendicare a grande voce sia i diritti e sia i pubblici aiuti per questi ultimi. Pieno sostegno all'iniziativa è giunto anche dall'assessore comunale alla Scuola, Annamaria Palmieri. **gpul**

FESTA E INFORMAZIONE IN PIAZZA DANTE

"A Napoli ci vuole fegato"

Sarà presentata in piazza Dante la giornata di informazione e sensibilizzazione sulla salute del fegato "A Napoli ci vuole fegato", che si svolgerà sabato prossimo dalle 10 alle 22, promossa dalla Seconda Università degli Studi di Napoli e dall'Università di Napoli Federico II, con il patrocinio tra gli altri del Comune di Napoli e della Regione Campania. Un'occasione importante se si considera che Napoli e la sua provincia presentano la più alta incidenza di malattie del fegato e che la Campania è tra le regioni italiane più colpite dall'epatite C, la più importante causa di tumore e trapianto di fegato. Interverranno Nicola Caporaso, Ordinario di Gastroenterologia, Università Federico Secondo di Napoli, Carmelina Loguerici, Ordinario di Gastroenterologia, Seconda Università di Napoli, Giovanni Battista Gaeta, Ordinario di Clinica Malattie Infettive, Seconda Università di Napoli.

NAPOLI-IRAQ MISSIONE DELL'EQUIPE DELLA FEDERICO II

Per Vosa e il suo team 23 vite salvate a Najaf

Terre lontane migliaia di chilometri che tornano avvicinarsi grazie ad un filo rosso di solidarietà. Da Napoli a Najaf in Iraq è il viaggio compiuto dall'equipe senza frontiere del cardiocirurgo della Federico II, Carlo Vosa. Nel Paese martoriato da anni di guerra, i cuori malandati di tanti pazienti, soprattutto bambini, attendono cure. E il gruppo di medici napoletani, dopo Algeria, Palestina e Albania, ha risposto all'appello dei colleghi iracheni. «I loro grandi occhi - dice Vosa al termine della missione - quella la cosa che ricordo e che porterò sempre con me». Il team di cardiocirurghi ha accettato l'invito dal-



l'Università di Najaf e in meno di due settimane erano pronti i visti d'ingresso. Partono Vosa, Raffaele Smimmo, Andrea D'Alessio, Danilo Ruggiero, Marco Mucerino, Catello La Stora e Paola Bianca Pisco. Per questi medici, da anni impegnati con missioni all'estero, il rischio quasi non esiste di fronte al dovere di aiutare le popolazioni in difficoltà. «Come sempre succede in questi casi - dice Vosa, ormai esperto di questo tipo di missioni - non c'è nemmeno il tempo di riflettere. Abbiamo avviato subito il tavolo operatorio, ogni giorno abbiamo visitato una cinquantina di pazienti e operato almeno 2 o 3 persone tra adulti e bambini». In totale, alla fine, gli interventi sono 23, tutte operazioni a cuore aperto. Oltre agli interventi, i componenti dell'equipe, tra cardiocirurghi, cardioanestesisti e tecnici di perfusione cardiovascolare, hanno fatto corsi di formazione per i colleghi del posto. «È stato importante anche questo - spiega Vosa - in Iraq l'assistenza al paziente cardiopatico è ancora carente».

L'INIZIATIVA ADOZIONE DI UN LIBRO PER OGNI CITTADINO

Medici per l'ambiente e per Marotta

Ambiente e salute: sarà questo il tema del convegno all'Istituto italiano studi filosofici organizzato per venerdì 21 alle 16 dall'associazione Medici per Associazione italiana medici per l'ambiente (Isde). Nel corso dell'evento verrà presentata l'iniziativa dell'assessore alle Pari opportunità e alla Salute del Comune di Napoli, Pina Tommasielli, che prevede una campagna raccolta fondi tramite sms, per un valore almeno di un euro, dal titolo: "Ogni cittadino adotti un libro della biblioteca di Gerardo Marotta". Infine sarà illustrata la convenzione tra Isde e "Ztl, ovvero Zurzolo teatro live" del jazzista Marco Zurzolo che ospiterà nel club le prossime riunioni mensili del 2012 di Isde. Dopo l'introduzione di Giuseppe Comella, responsabile Isde Napoli, tra le varie sessioni ci sarà Antonio Marfella che interverrà su "L'importanza della filosofia in prevenzione primaria e medicina: bioetica ambientale e farmacosofia" e una tavola rotonda moderata da Antonio Maria Mira, caporedattore di l'Avvenire. Le conclusioni saranno affidate a Gerardo Marotta, presidente onorario Istituto italiano studi filosofici.

Il reportage

I Quartieri Spagnoli? Montmartre è lontana

di CARMINE FESTA

Nel luglio del 2011 il sindaco di Napoli Luigi de Magistris passeggiando per i vicoli dei Quartieri Spagnoli annunciò un progetto che avrebbe reso quelle stradine simili alla collina parigina che ospita la Basilica del Sacro Cuore. Oltre un anno dopo, nei Quartieri nulla è cambiato. Anzi, per effetto delle aree pedonali e delle zone a traffico limitato, lì si riversa molta parte del traffico cittadino. Con conseguenze imbarazzanti: edicole di giornali «tamponate» da camion e artigiani murati vivi da auto in sosta selvaggia. Quartieri difficili da attraversare anche per i pedoni.

A PAGINA 4

Pesano gli effetti della Ztl: vicoli trasformati in vie di fuga per automobilisti e motociclisti. Stabiliti i sensi unici ma c'è sempre chi gira contromano

A spasso nei Quartieri Spagnoli, avvelenati da 780 motocicli l'ora

Il Comune promise di trasformarli in una Montmartre napoletana
I camion «tamponano» le edicole e le auto bloccano gli artigiani

di CARMINE FESTA

Era la mattina del cinque luglio 2011 quando il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, passeggiando per i vicoli dei Quartieri Spagnoli annunciò: «Diverteranno come il quartiere Montmartre di Parigi», aggiungendo subito dopo che «certo, si tratta di un progetto a lungo termine che richiederà molto lavoro. Ma sono ottimista». L'obiettivo dichiarato da de Magistris era quello di valorizzare gli esercizi commerciali della zona. Una operazione che non poteva però prescindere dal riassetto delle strade e dal riordino del traffico per garantire ai Quartieri napoletani un aspetto ed una vivibilità che li avvicinassero credibilmente alla collina di Parigi che ospita la Basilica del Sacro Cuore. Sempre nella mattinata del cinque luglio 2011, il sindaco di Napoli diede altre anticipazioni sulla progressiva pedonalizzazione del centro storico della città che, oltre via Caracciolo e zone limitrofe, avrebbe interessato tutto il cuore di Napoli. E di questo cuore, i Quartieri sono la gran parte con una superficie di circa 800 mila metri quadrati in cui vivono oltre quattromila famiglie dislocate in un reticolo di strade e vicoli da cui non si separeranno mai, arrivando perfino a definire «periferia lontana» zone come il Vomero o Posillipo, senza accennare minimamente ad aree come Barra, Ponticelli, Scampia che, sempre per queste quattordicimila persone circa, quasi non sono Napoli. Anzi, non sono affatto Napoli per loro che

vivono a quattro passi da via Toledo, dalla Galleria Umberto I, da piazza del Plebiscito e dal lungomare di via Caracciolo.

Da quel cinque luglio 2011 sono passati ormai 434 giorni senza che il progetto Quartieri-Montmartre abbia visto la luce.

Anzi, c'è un'altra data che inizia sempre con il 5

(stavolta si tratta del 5 settembre 2012): è il giorno in cui l'assessora alla viabilità di Napoli Anna Donati ha illustrato alla stampa un cronoprogramma varato dall'amministrazione comunale che prevede (ahimè senza una data certa di esecuzione) l'entrata in funzione di tredici varchi telematici, cioè controllati con le telecamere, per garantire — secondo quanto spiegato da Donati stessa — il controllo

del traffico e della sosta anche nei Quartieri spagnoli. A giudicare dal livello di attuazione dei varchi telematici previsti per il quartiere Chiaia (telecamere installate ma non ancora collegate alla rete elettrica), è ragionevole prevedere che i tempi di realizzazione dei tredici varchi annunciati il 5 settembre scorso saranno lunghi. Per questo, probabilmente, il Comune di Napoli si è mantenuto sul vago per quanto riguarda i tempi del nuovo controllo di traffico e sosta nelle aree a pagamento con strisce blu.

Ma torniamo ai Quartieri come Montmartre. Ieri mattina l'accostamento era improponibile. Un articolato giro a piedi nel reticolo di vicoli ha dimostrato non solo che l'annuncio del 5 luglio 2011 è rimasto tale, ma che pur volendoci lavorare giorno e notte, il progetto di avvicinare il cuore di Napoli alla collina parigina richiederebbe tempi notevoli. I Quartieri vivono la loro miracolosa dimensione ferma nel tempo senza che degli interventi ipotizzati vi sia traccia alcuna. Percorrerli a piedi o in automobile significa attraversare insidie e storie che dimostrano come nulla sia cambiato. O meglio, la pedonalizzazione di via Caracciolo o la zona a traffico limitato che interessa altre aree a ridosso del centro storico di Napoli ha convogliato nei Quartieri tutto il traffico che prima della «rivoluzione arancione» trovava sfogo altrove. Qualche dato. Ieri mattina alle 9.10 in un solo minuto dal corso Vittorio Emanuele hanno svol-

tato per «Salita San Nicola da Tolentino» (ora diventata discesa per il senso di marcia imposto dal piano traffico) in direzione dei Quartieri 13 motorini e 8 automobili. Una semplice moltiplicazione di quel minuto per dieci, conduce a numeri importanti. E cioè in dieci minuti «Salita» San Nicola da Tolentino è stata attraversata in media da 130 motorini e 80 vetture. Numeri da alto traffico, tutto incanalato nei vicoli dove motocicli e auto si dividono la carreggiata con i pedoni. Chi cammina a piedi, infatti, deve rinunciare quasi sempre al marciapiede. Quello più degno di questo nome, misura 57 centimetri di larghezza che in alcuni tratti si riducono a 20 o anche meno. E se considerate che la distanza di asse di un passeggino da ruota a ruota è di 55 centimetri, comprenderete presto che camminare su un marciapiede che ne misura 57

è come passeggiare sull'orlo di un precipizio. Il tentativo di procedere a piedi senza invadere la sede stradale è poi bruscamente interrotto se — con passeggino o senza poco importa — il marciapiede «ospita» rifiuti ingombranti quali possono essere divani, poltrone o materassi lasciati in giacenza a chi prima o poi passerà a raccogliarli. Pochi

tra quei rifiuti hanno il numero di pratica dell'Asia.

La maggior parte è lascia-

ta sul marciapiede in attesa di raccoglitori volontari e professionisti del riuso. La passeggiata pedonale è resa ancora più difficile dai paletti che riducono di 20 centimetri la superficie utile del marciapiede.

All'incrocio di via Nicotera si incontra un altro flusso di veicoli a due e quattro ruote (alle 9.35 in un minuto ne sono passati rispettivamente 17 e 10) ed una tra le mille storie che nei Quartieri hanno generato il transito e la sosta incontrollati. La storia la racconta Rosario Davide, titolare dell'edicola ad angolo di via Nicotera: «A fine giugno l'ho trovata spostata di venti centimetri» e indica lo spazio sul muro che somiglia a quello del muro di una casa da cui è stato tolto un quadro: «Vedete, l'edicola era qui. Poi è passato un camion e l'ha spostata fin qui. Io non c'ero. E quando sono venuto ad aprirla l'ho trovata così».

Segue una considerazione sul nuovo sindaco: «A Napoli cambia il maestro, ma la musica è sempre la stessa». Dal trasloco forzato dell'edicola alla fioraia murata viva. Ecco un'altra storia. E' quella della dirimpettaia di Davide che, pur pagando un fitto di 800 euro mensili, da dieci giorni non riesce ad aprire una vetrina perché da dieci giorni l'anta è bloccata da una Renault Dacia che è stata parcheggiata proprio davanti al negozio. E i vigili? «Li abbiamo chiamati — aggiunge Davide per solidarietà — e hanno detto che non ci possono fare niente». Sul parabrezza della Dacia grigia sventola il verbale, ormai parecchio ingiallito, di una contravvenzione. Un tentativo di legalità destinato a rimanere tale perché, intanto, la Dacia da lì non è stata spostata. Anzi, la fioraia una sera è rimasta chiusa per diverse ore nel negozio senza poterne uscire. Passi per le vetrine chiuse, ma «murata viva», no. Eppure le è successo anche questo. Nessuno si è accorto che lavorava nel retrobottega. E' bastato un «parcheggio selvaggio» e la trappola è scattata. Poi sono servite diverse ore per liberare la sventurata artigiana.

La mattinata rischia di trascorrere nell'ascolto di storie come questa che qui abbondano. Ma c'è da verificare il traffico poco lontano, in via Santa Caterina da Siena. Sono

passate da poco le dodici. L'aria è azzurrognola, complici i fumi di scarico delle auto che — se catalizzate — aggiungono al gas un insopportabile tanfo di uovo marcio. Il serpentone di veicoli è immobile. Pochi centimetri ogni due minuti. Motori accesi che verrebbe voglia di avere sottomano una centralina dell'Arpac per verificare i livelli di inquinamento. E una certezza: se andasse a fuoco un veicolo (con frizioni e radiatori messi a dura prova non sarebbe poi così strano), qui si avrebbe l'assoluta certezza di non poter intervenire. Meglio non pensare all'eventuale male di una persona. Come arriverebbero i soccorsi? A piedi? E in quanto tempo? Meglio non immaginare. L'ultimo punto di rilevazione di un traffico cittadino che trova sfogo proprio lì dove non dovrebbe o non dovrebbe più — secondo quanto annunciato dal Comune di Napoli — è l'imbocco «dal basso» dei Quartieri: via Nardones. Lasciatisi alle spalle il bon ton imposto dalla presenza stabile dei vigili in piazza Trieste e Trento, il

motociclista o l'automobilista si sfoga a tutto gas per una carreggiata in salita che misura 4,70 metri in larghezza (al netto dei paletti impiantati a destra e a sinistra) zigzagando pericolosamente tra i pedoni che spesso sono costretti ad abbandonare il «percorso sicuro» garantito proprio da quei paletti perché c'è un motorino parcheggiato che sbarrava il cammino. Ed ecco allora che anche in via Nardones pedoni e veicoli si dividono una lingua di lastroni in cui può accadere di tutto. Basta perdere l'equilibrio in una sede stradale sempre più malridotta e ricca di buche, causate e allargate dal notevole incremento di transiti di questi ultimi sei mesi (dall'aprile dell'America's Cup). I ristoratori lamentano l'aumento dello smog e il fatto di lavorare in stradine diventate improvvisamente autostrade a senso unico con imprevisto e imprevedibile doppio senso (c'è sempre qualcuno che scende verso via Toledo contromano). Insomma: a piedi o in auto, nei Quartieri non resta che affidarsi al Sacro Cuore. Ce n'è uno raffigurato in una piccola edicola votiva. Niente a che vedere con la Basilica di Montmartre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marciapiede larghi 57 centimetri

In via Santa Caterina da Siena il marciapiede misura 57 centimetri di larghezza. L'asse di un passeggino, da ruota a ruota, ne misura 55. Ed è come circolare sull'orlo di un precipizio. Va peggio quando pedoni e auto si dividono la stretta carreggiata

Riflessioni

Napoli, mille voci una sola comunità Come a Sarajevo

Antonio Mattone

Venti anni fa la guerra dei Balcani travolse la vita fino ad allora tranquilla degli abitanti di quello Stato che oggi non esiste più, che era la Jugoslavia. Tutti ricordiamo le operazioni di pulizia etnica, l'efferatezza delle stragi e delle violenze che colpirono donne, bambini e anziani indifesi. Sarajevo fu uno dei luoghi più colpiti, e divenne la città simbolo di quella guerra. Dal 1992 al 1996, due milioni di granate caddero sulla città, mentre oltre diecimila abitanti appartenenti a tutte le fedi religiose persero la vita, tra cui mille bambini.

A distanza di venti anni da questi eventi la Comunità di Sant'Egidio ha promosso nella città bosniaca l'Incontro

Mondiale per la Pace "Vivere Insieme è il Futuro. Religioni e Culture in Dialogo", insieme alla Chiesa Serba Ortodossa, all'Arcidiocesi di Vrhbosna-Sarajevo e alle Comunità Islamica ed Ebraica di Bosnia e Erzegovina. L'appuntamento si colloca nel cammino degli Incontri Internazionali Interreligiosi di Preghiera per la Pace, che nel 2007 fecero una significativa tappa nella città di Napoli.

Un incontro storico, dove per la prima volta da quegli anni bui, le comunità religiose presenti in Bosnia hanno organizzato un evento comune. Il saluto del patriarca serbo-ortodosso Irinej durante la messa celebrata nella cattedrale cattolica, dà la misura

della straordinarietà di questi giorni. Dagli anni della guerra, mai un patriarca serbo ortodosso aveva varcato la soglia di una chiesa cattolica.

A Sarajevo, capitale della complessità del mondo, è stato riaffermato che il futuro è vivere insieme.

La città bosniaca ha visto la presenza di numerose personalità internazionali tra cui quella del premier Mario Monti, dei presidenti della Bosnia della Croazia e del Montenegro, di cardinali, patriarchi, vescovi, pensatori laici e rappresentanti delle grandi religioni mondiali.

> Segue a pag. 44

Napoli, mille voci...

Antonio Mattone

La partecipazione del cardinale Crescenzo Sepe ha dato voce alle speranze e alle attese di Napoli, colpita proprio in queste ore da una spietata guerra camorrista che umilia e sfigura il suo volto. E proprio da Sarajevo l'Arcivescovo ha usato dure parole di condanna per l'ennesimo omicidio di camorra. Napoli città simbolo del sud povero, con una emergenza lavorativa che sta per esplodere, si può e si deve rialzare. Baciata da Dio per la sua bellezza e la sua collo-

cazione geografica, con una consistente presenza di immigrati di diversa lingua, religione, cultura può diventare un luogo di elaborazione di nuovi modelli di coabitazione e convivenza.

Certe le misure sono differenti, le due guerre non sono paragonabili, nonostante la recrudescenza della recente faida di Scampia. Tuttavia Napoli e Sarajevo, come tutte le città europee, vivono la sfida decisiva della convivenza tra uomini di fedi e culture diverse.

Tra i tanti temi dibattuti a Sarajevo si è parlato di solitudini nella città. "Assistiamo - ha affermato il cardinale

Sepe - al fenomeno della crescita della popolazione che sceglie o che è costretta a vivere da sola". La crisi della famiglia, il numero crescente di anziani che grazie alla longevità vivono di più ma che sempre più spesso si ritrovano da soli, le persone espulse dal mondo produttivo spingono tanti nell'incubo dell'isolamento e della solitudine. Questo fenomeno - come è stato sottolineato più volte da questo giornale - è sempre più vero anche nella nostra città.

Certo l'anonimato di

grandi periferie come Scampia non aiuta a far crescere un tessuto di coesione sociale capace di estromettere la malavita. Ma questo è uno stimolo in più a creare nella nostra città luoghi dove si pensi il futuro insieme, si elaborino idee, sentimenti, prospettive. Il sogno di una Napoli liberata dalla violenza, dal malaffare e dalla solitudine è possibile. Bisogna crederci e lavorarci su.

Vivere insieme è il futuro, a Napoli come a Sarajevo e in ogni città del mondo.